

«Rete unica di Tim? Un problema in vista dell'uso dei fondi Ue»

TLC

Bassanini (Open Fiber):
«Non va favorito
uno dei concorrenti»

Simona Rossitto

La rete unica in fibra a controllo Tim non solo presenta criticità dal punto di vista regolatorio, ma è «un problema che si porrà anche in vista dell'uso dei fondi europei». Parola di Franco Bassanini, presidente di Open Fiber, che torna in occasione del 5G Italy sulla questione della creazione di un unico network in fibra per portare la connessione agli italiani. Gli danno man forte gli operatori alternativi, concorrenti di Tim, che si dicono, come già fatto in passato con una posizione comune, a favore di un modello di rete unica non verticalmente integrato, cioè che non veda il gruppo guidato da Luigi Gubitosi nel controllo della società della rete che vende fibra all'ingrosso e tra i rivenditori al dettaglio. «Una cosa – dice Bassanini – è usare i fondi per una rete unica indipendente, neutrale, terza, di cui hanno parlato anche i ministri Gualtieri e Patuanelli nella lettera a Enel, un'altra è favorire un concorrente sul mercato rispetto ad altri».

La presa di posizione di Open Fiber arriva a una settimana dall'annuncio di Francesco Starace, amministratore delegato di Enel, riguardo all'offerta del fondo Macquarie sulla quota di Open Fiber detenuta dall'operatore elettrico. Non si tratta più di una questione di prezzo, ha detto Starace in occasione del Capital Market Day, ma di lavoro sui dettagli per realizzare un accordo «in maniera appropriata, questione di settimane». Un tassello, quello della decisione di Enel, fondamentale per andare avanti nell'iter per la creazione della rete unica, combinando gli asset di Tim con quelli di Open Fiber.

Nell'occasione del 5G Italy ieri, in tanto, Aldo Bisio, amministratore delegato Vodafone Italia, ha posto l'accento non tanto sugli assetti azionari della futura rete unica, ma sul piano industriale a monte. Il top manager ha evidenziato che, in termini di copertura, il piano dovrebbe essere migliorativo rispetto alla somma dei singoli piani di Tim e Open Fiber, «altrimenti non si spiega perché rinunciare al formidabile motore che è la concorrenza». Inoltre ha chiesto che le sinergie industriali si riverberino in una riduzione dei costi a vantaggio anche dei clienti finali e che ci siano vantaggi anche in termini di efficienza. A queste condizioni, ben venga la rete unica, ma con «modello wholesale only». Anche Maximo Ibarra, amministratore delegato di Sky Italia, società sbarcata da qualche mese sul mercato della banda ultra larga, sottolinea l'importanza di garantire l'indipendenza e la terzietà per una rete unica «che non deve essere verticalmente integrata». D'altronde, ha aggiunto Ibarra, «negli ultimi 3-4 anni c'è stato un grande balzo in avanti grazie al fatto che oggi esiste una rete wholesale indipendente», ovvero quella di Open Fiber. Si è pronunciata a favore dell'indipendenza della rete unica anche Mirella Liuzzi, sottosegretaria allo Sviluppo economico, sottolineando «quanto sia importante la presenza forte dello Stato nell'infrastruttura che sarebbe meglio chiamare rete neutrale».

Il dibattito, tuttavia, non è solo sull'efficienza e la capillarità delle reti per portare la connessione agli italiani, ma anche sulle competenze necessarie poi per usare al meglio la connettività. Un campo che vede il nostro Paese, secondo gli ultimi dati Desi prima dell'emergenza Covid, ultimo in Europa. «È cruciale investire nella formazione del capitale umano, oltre che nelle infrastrutture», ha rimarcato Jeffrey Hedberg, amministratore delegato di WindTre.